

ANSA/TEATRO: LA VITA IN SCENA DELLE ARIETTE TRA RECITA E CIBO

Due spettacoli nuovi a Roma e poi in Francia, tournée da gennaio



Di Paolo Petroni

Ansa - Roma, 18 Dicembre 2022

Teatro come vita è l'assunto, la poetica del mettersi in scena di Paola Berselli e Stefano Pasquini che vivono nel podere da cui prende il nome la loro compagnia "Le Ariette", fondata con Maurizio Ferraresi nel 1996 e che si conquistò notorietà debuttando nel 2000 al festival Volterrateatro con lo spettacolo "Teatro da mangiare?" e ora, alla vigilia della partenza per una tournée dal 10 gennaio e sarà a Le Volcan-Scène Nationale di Le Havre in Francia, è appena stata a Roma al Teatro Biblioteca del Quarticciolo con due lavori, "E riapparvero gli animali" e "Muri", che da metà gennaio saranno in giro anche per l'Emilia e Romagna (vedere sul sito teatrodelleariette.it.)

Proprio per questa idea di teatro come vita ecco che il cibo è entrato all'interno del loro rapporto col pubblico e quel punto interrogativo in "Teatro da mangiare?" è poi sparito, avendo avuto la necessaria risposta alla metafora, visto che ogni loro spettacolo viene costruito partendo da se stessi, dal loro essere attori-contadini o contadini-attori che in scena mettono il proprio essere, i frutti del loro lavoro letterario e artistico assieme ai frutti del loro lavoro della terra, così che quel che cucinano in scena mentre recitano, o subito dopo come accaduto con la pandemia, è stato da loro prodotto, dalla farina per tirare la sfoglia per la pasta (tutto sempre a mano, artigianalmente) o far la polenta alle verdure e odori per sughi e condimenti.

"Letteratura come vita" scriveva Carlo Bo negli anni trenta del Novecento, parlando di entità che assieme sono strumento di ricerca di una qualche verità su di noi, che per le Ariette coincide col suo metterla in scena. "Il Teatro ci aiuta a coltivare il senso della comunità, ci spinge a riflettere sulla nostra storia e il nostro futuro - spiegano - ci fa emozionare nel presente magico dell'evento spettacolare quando attori e spettatori sono così vicini da confondersi in un'unica entità". Allora ecco che in "Muri", l'ultimo dei loro lavori, oggi una trentina, l'autobiografia diventa teatro, 'le case della vita' (proprio come il titolo del bel romanzo di Andrea Bajani) le custodi dei ricordi e gli spettacoli il luogo della memoria che torna viva, vita appunto. "Che delirio la vita" riflette Paola seduta su un letto, dicendo che bisogna dimenticare molto per ritrovarsi, visto che in quelli che eravamo un tempo spesso non ci si riconosce più. Basta allora una parrucca per farsi personaggio, o l'altra di un tempo, con la sua ansia di farsi volere bene.

I ricordi vanno da quando era bambina in campagna e viveva tra la casa, il fienile e il caldo della stalla. Poi il passaggio in paese, col padre che da contadino diventa operaio. L'impegno politico, gli studi, la voglia di teatro, l'incontro con Stefano. E lui intanto canta con la chitarra i tempi stanno cambiando, "The times are changing" di Bob Dylan. Poi racconta la scrittura di questo testo, ricordandoci, citando la Duras, che è più vero quel che è scritto della realtà, della memoria. Più vero quel che accade quindi in palcoscenico,

condiviso con gli altri che nella verità dei sentimenti si riconoscono, così che poi condividere anche le tagliatelle di Stefano diventa una sorta di comunione del rito teatrale. E perché la cosa sia sentita, riesca a coinvolgere tutti assieme bisogna non essere in tanti, massimo una cinquantina, che dopo averli applauditi con calore, con Paola e Stefano mangiano, parlano, chiedono, raccontano.

L'altro spettacolo, "E riapparvero gli animali", è invece un testo della francese Chaterine Zambon. Un racconto distopico in prima persona di chi ha attraversato l'epoca delle Grandi epidemie in cui sono stati eliminati tutti gli animali ritenuti colpevoli dei contagi, precipitando il mondo in un'epoca buia e senza pietà, in cui sentiamo vibrare molto del nostro presente odierno inquietante e misterioso, in cui non si poteva uscire, non si poteva fare teatro...

E' con la loro filosofia e voglia di comunione che Le Ariette dal 1997 hanno dato il via al progetto "Teatro nelle case", legando tutte le attività teatrali organizzative, creative e produttive che realizzano nel loro territorio di residenza cioè nei Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Monteveglio, nella Valle del Samoggia, in provincia di Bologna. Oltre ai loro spettacoli, ospitano nella loro sede (col teatro che hanno costruito dietro casa, nei campi) il lavoro di artisti e compagnie incontrati nel loro percorso creativo e che hanno sentito vicini per tensione, etica e poetica, dando vita a un Festival d'autunno. Allo stesso modo, dal 2015 hanno anche creato la manifestazione itinerante "Teatro da cucire": per sette anni, sino alla pandemia, "ci siamo mossi come l'ago e il filo, prima da un estremo all'altro del territorio del nostro comune, poi di piazza in piazza". (ANSA).